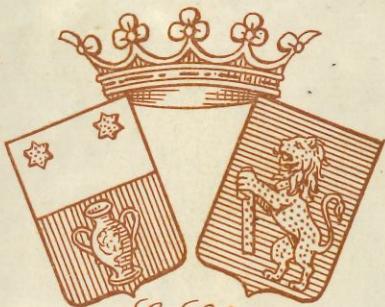


ALESSANDRO NELIN
ORESTE
TANCREDI
MITRIDATE

3322



*e Libris
Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4088
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ALESSANDRO
NELL' INDIE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI TORINO
NEL CARNOVALE del 1766.
ALLA PRESENZA
DI
S. S. R. M.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.

A spese di Onorato Derossi, Libraio della Società
de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici
della Contrada di Po.

ARGOMENTO.

E Noto l'ardire di Poro, Re di una parte delle Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà Alessandro il Grande. Servono d'episodj al Dramma gli artifizj di Cleofide, Regina d'un'altra parte delle Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d'Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell'Idaspe, in una delle quali è il Campo d'Alessandro, e nell'altra la Reggia di Cleofide.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.

A cura di Onorato Debonis, Librario della Società
dei Signori Cavalieri, e tutti Pontifici
della Contrada di S. M.

(IV.)
PERSONAGGI.

ALESSANDRO,

Il Sig. Gaetano Ottani.

PORO, Re d'una parte delle Indie,
amante di Cleofide,

Il Sig. Giovanni Manzoli.

CLEOFIDE, Regina d'un'altra parte
delle Indie, amante di Poro,

*La Signora Giuseppina Maker, Vir-
tuosa di Camera di S. A. S. il Duca
di Wirtemberg.*

ERISSENA, Sorella di Poro,

La Signora Marianna De-Grandis.

GANDARTE, Generale dell'armi di
Poro, amante d'Erissena,

Il Sig. Antonio Priori.

TIMAGENE, Confidente d'Alessandro,
e nemico occulto del medesimo,

La Signora Rosa Nicolini.

*La Musica è del Sig. Antonio Sacchini,
Maestro di Cappella Napolitano.*

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia sulle rive dell'Idaspe. Tende,
e carri rovesciati, ed altri avanzi della disfatta
di Poro.

Recinto di cipressi con piccolo Tempio dedicato
a Bacco.

Gran Padiglione d'Alessandro vicino all'Idaspe.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Gran ponte sull'Idaspe, di là dal quale esercito
d'Alessandro schierato.

Atrio corrispondente agli appartamenti reali.

ATTO TERZO.

Giardino reale.

Gran Tempio dedicato a Bacco con rogo nel
mezzo, che poi s'accende.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li Signori fratelli Galliani Piemontesi.

BALLI

BALLI.

PRIMO.

T Alestri, Regina delle Amazzoni, mossa dalla curiosità di conoscere il grande Alessandro, partissi dal suo Regno accompagnata da numerosa quantità d'Amazzoni, e si portò al campo di quel celebre Conquistatore. Fu questa Principessa ben accolta, e piacque ad Alessandro.

Si esprime in questo Ballo l'arrivo di Talestri, l'accoglienza fattale da Alessandro, gli amori, che ne nascono, finalmente l'abbandono della Regina, per voler egli proseguire le sue conquiste col suo esercito.

SECONDO.

Ricreazioni delle Sultane ne' giardini del Seraglio.

TERZO.

Feste Bacchanali.

Inventore, e Compositore de' medesimi.

Il Signor Giovanni Battista Marten.

Compositore dell' Arie de' Balli.

Il Signor Giuseppe Antonio Le-Messier, Musicco, e Suonatore della Real Cappella, e Camera di S. M.

BAL-

BALLERINI.

Signor Gio: Battista Marten.
Signora Antonia Elfer, detta la Todeschina.
Signor Grazioli, detto Schizza.
Signora Anna Pallarini.
Signor N. N.
Signora Veronica Cocchi.

Signor Baldassare Armano.
Signora Maria Casaffa.
Signor Cristoforo Dogliani.
Signora Lucia Lappiera.
Signor Gio: Passaponti.
Signora Gerolima Saglioni.
Signor Francesco Audibert.
Signora N. N.
Signor Giuseppe Casaffa.
Signora Margherita Bianco.
Signor Domenico Fabris.
Signora Teresa Perotti.

Fuori de' concerti.

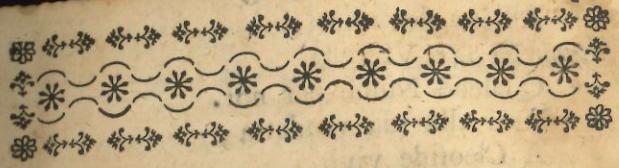
Signor Andrea Marchi.

Signor Gio: Battista Martini.
Signora Antonia Fider, detta la Todeschina.
Signor Onofrio detto Schizza.
Signora Anna Palladini.
Signor N. N.
Signora Veronica Cocchi.



Signor P.
Signora M.
Signor G.
Signora C.
Signor F.
Signora N. N.
Signor G.
Signora M.
Signor D.
Signora T.

Signor Andrea Marchis.



ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia sulle rive dell'Idaspe,
tende, e carri rovesciati, ed altri
avanzi della disfatta di Poro.

*Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi,
e di stromenti militari: nell' alzar della
tenda Soldati, che fuggono.*

SCENA PRIMA.

Poro, indi Gandarte con ispade nude.

Por. **E**rmatevi, o codardi. Ah con la fuga
Mal ti compra una vita! E' dunque in
Cielo

Si temuto Alessandro,
Che a suo favor può far ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui! Già visse affai
Chi libero morì. *In atto d'uccidersi.*

Gand. Mio Re, che fai?

Por. Involò, amico, un infelice oggetto
Getta la spada.
A All'

All'ira degli Dei.

Gand. Chi fa? Vi resta
Qualche Nume per noi.
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio! Quel nome
Fra l'ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Por. No, no; gli si contenda
*ripone la
(Spada nel fodero.*

L'acquisto di quel core
Fino all'ultimo dì....

Gand. Fuggi, o Signore;
Stuol nemico s'avanza.

Por. A tal difesa
Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Por. Palese

Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei! s'appressa

La schiera ostil Prendi, e 'l real
tuo ferto

Sollecito mi porgi; almen s'inganni
Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?....

Gand. E' periglio privato. In me non perde
L'India il suo difensor.

Por. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco
Riserbandomi in lui

Si

Sì bella fedeltà! Cinga il mio ferto
*Si leva il cimiero, e lo pone sul capo
a Gandarte.*

Quell'onorata fronte,
Degna di possederlo, e fia presagio
Di grandezze future; *Prende il cimiero
di Gandarte.*

Ma non porti con te le mie sventure.
*Se lo pone sul capo, e Gandarte pren-
de la spada, che aveva gettata.*

Gand. E' prezzo leggiero
D'un suddito il sangue,
Se all'Indico Impero
Conserva il suo Re.

Oh inganni felici,
Se al par de' nemici
Restasse ingannato
Il Fato da me!

E' prezzo ec. *parte.*

S C E N A II.

*Poro, poi Timagene con ispada nuda, seguito
de' Greci, indi Alessandro.*

Por. **I**Nvano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.

In atto di partire.

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaio.

Por. Pria di vincermi, oh quanto

A 2

E

E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su, Macedoni, a forza

L'audace si difarmi.

Por. Ah stelle ingrata! *Poro volendosi difendere gli cade la spada.*

Il ferro m' abbandona.

Ales. Olà, fermate.

Tregua alle stragi. Aduna

Le disperse Falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio.

Tim. Il cenno eseguirò.

Parte.

Por. (Questi è il rivale.)

Ales. Guerrier, chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome,

Mi chiamo Asbite: se il natal, sul
Gange

Io vidi il primo dì: se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Por. Quelle, che soffre

Il resto della terra. E qual ragione

A' regni dell' aurora

Guida Alessandro a disturbar la pace?

Hai tributario ormai

Il Mondo in ogni loco,

E tutto il Mondo alla tua fete è poco?

Ales. T'inganni, Asbite. In ogni clima ignoto,

Se pugnando m' aggiro, i Regni altrui

Usurpar non pretendo. Io cerco solo,

Per compire i miei fasti,

Un'

Un' emula virtù, che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l'avrai.

Ales. Qual è di Poro

L' indole, il genio?

Por. E' degno

D' un guerriero, e d' un Re.

Ales. Quai fenfi in lui

Destan le mie vittorie?

Por. Invidia, e non timor.

Ales. La sua sventura

Ancor non l' avvilisce?

Por. Anzi l' irrita,

E forse adesso a' patrij Numi ei giura

D' involar quegli allori alle tue chiome

Colà full' are istesse,

Che il timor de' mortali offre al tuo
nome.

Ales. In India Eroe sì grande,

E' germoglio straniero.

Por. Credi dunque, che sia

Il Ciel di Macedonia

Sol secondo d' Eroi? Qui pur s'intende

Di gloria il nome, e la virtù s'onora.

Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Ales. Oh coraggio sublime!

Oh illustre fedeltà! Al tuo Signore

Libero torna, e digli,

Che sol vinto si chiami

Dalla sorte, o da me; L' antica pace

Poi torni a' Regni sui;

Altra ragion non mi riserbo in lui.

Por. Se ambasciador mi vuoi

Di simili proposte,
Poco opportuno ambasciador scegliefti.

Alef. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al prigionier. Ma il fianco il-
lustre

Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo *Si cava la
spada per darla a Poro.*

Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
E lei trattando, il donator rammenta.

Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
*Prende la spada d' Alessandro, al quale
una comparsa ne presenta un'altra.*

Mille, e mille ferite,
Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo
Come baleni in campo
Sul ciglio al donator.

Conoscerai chi sono;
Ti pentirai del dono;
Ma farà tardi allor.

Vedrai ec.

S C E N A III.

*Alessandro, Timagene con Erissena incatenata.
Due Indiani con seguito.*

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte,

Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D' Erissena, che fia?)

Alef. Chi di que' lacci
L' innocente aggravò?

Tim. Questi di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Alef. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principeffa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Alef. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena,
Questa alla libertà, quegli alla pena.

*Due comparse sciolgono Erissena, ed in-
catenano gl' Indiani.*

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona:
Se Alessandro fofs' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Alef. S' io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d' un' alma imbelle
E' quel ciglio allorchè piange:
Io non venni infino al Gange
Le donzelle a debellar.
Ho rossor di quegli allori,

A T T O

Che non han fra' miei sudori
Cominciato a germogliar.

Vil ec. *parte.*

S C E N A I V.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O H rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)

Eris. Questi è Alessandro?

Tim. E' questi.

Eris. Quanto invidia la forte
Delle Greche donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor io.

Tim. Che aver potresti
Di più vago nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.
Parte.

S C E N A V.

Timagene.

MA qual forte è la mia? Nacque Alef-
sandro

Per offendermi sempre? Anche in amore
M'oltraggia il merto suo: alla vendetta
Qualche via troverò. Che il vendicarsi
D'un ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.

O figli estivi ardori
Placida al sol riposa;

P R I M O.

O sta fra l'erbe, e i fiori
La pigra serpe ascosa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di pastor.
Ma se calcar si sente,
A vendicarsi aspira,
E sull'acuto dente
Il suo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.
O fu ec. *parte.*



Recinto di cipressi con piccolo Tempio
dedicato a Bacco.

S C E N A V I.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cle. **P**erfidi! qual riparo,
Qual rimedio adoprar? mancando ogni
altro

Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand'ombra in sacrificio almeno.

Partono le Compare.

Oh Dei! mi fa spavento

Più

10 Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.

Por. (Ecco l'infida.) Io vengo,
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cle. Numi! respiro.
Che rechi mai?

Por. Per Alessandro alfine
Si dichiarò la forte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.

Cle. Son queste, oh Dio!
Le felici novelle?

Por. Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie.

Cle. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Por. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in sull'Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna?
Forse l'India nol sa?

Cle. L'India s'inganna.
Io non l'amai; ma dall'altrui ruine
Già resa accorta al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del fesso mio. Donde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior consiglio
Forse nell'elmo imprigionar le chiome,

Vacil-

Vacillar sotto il peso
D'insolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto Greco?
Torna, torna in te stesso; altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Por. Qual è? Pretendi,
Che di Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cle. Nè mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,
Fidati pur di me.

Por. Di te si fida
Anche Alessandro; e chi può dir qual sia
L'ingannato di noi?

Cle. Ingrato, hai poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Sull'Indico confine
Dell'Asia il domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera mi offerse, acciò con l'armi
Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto asilo
Fu questa Reggia; e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar, l'armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,

De'

De' miei sudditi il fangue, il Regno mio.
E non ti basta? E non mi credi?

Por. (Oh Dio!)

Cle. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggj.
Fuggirò questo Cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *In atto di partire.*

Por. Fermati, ascolta.

Cle. Che dir mi puoi?

Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cle. Questo è un amore
Peggior dell'odio.

Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cle. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cle. Ancor non m'assicuro.
Giuralo.

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è domator.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cle. **E**Rissena! Che veggio!
Tu nella Reggia?

Por. Io ti credea, germana,
Prigioniera nel campo

Erif. Un tradimento
Mi postò fra' nemici; e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cle. Che ti disse Alessandro?

Erif. I detti tuoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlano i Numi.

Por. Cleofide da te questo non chiede.
con isdegno.

Cle. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Por. (Non ritorniamo a dubitar di lei.)

Cle. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.
Ditegli, che al suo piede
Fra le falangi armate
Cleofide verrà.

Por. Come! Fermate.

De' miei sudditi il sangue, il Regno mio.
E non ti basta? E non mi credi?

Por. (Oh Dio!)

Cle. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggj.
Fuggirò questo Cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *In atto di partire.*

Por. Fermati, ascolta.

Cle. Che dir mi puoi?

Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cle. Questo è un amore
Peggior dell'odio.

Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cle. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cle. Ancor non m'afficuro.
Giuralo.

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è domator.

SCENA

S C E N A V I I.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cle. **E**Rissena! Che veggo!
Tu nella Reggia?

Por. Io ti credea, germana,
Prigioniera nel campo

Erif. Un tradimento
Mi postò fra'nemici; e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cle. Che ti disse Alessandro?

Erif. I detti tuoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlano i Numi.

Por. Cleofide da te questo non chiede.
con isdegno.

Cle. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Por. (Non ritorniamo a dubitar di lei.)

Cle. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.
Ditegli, che al suo piede
Fra le falangi armate
Cleofide verrà.

Por. Come! Fermate.

T.

Tu ad Alessandro?

Cle. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Por. In questa guisa
Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura.
L'India che mai dirà?

Cel. Questa è mia cura.

Partite. *a' Macedoni, che partono.*

Por. (Io smanio.)

Cle. Ah non vorrei, che fosse
Il tuo foverchio zelo

Quel solito timor, che ti avvelena.

Por. Lo tolga il Cielo (Oh giuramento! Oh
pena!)

Cle. Siegui a fidarti; in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,
Come tradir poss'io sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Numè,

Sei tu solo il mio diletto,

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor.

Se mai, ec. *parte.*

S C E N A V I I I.

Erissena, e Poro.

Por. **E**Rissena, che dici? ho da fidarmi?

Ho.

Ho da temer, che sia

Cleofide infedel?

Eris. Oh quanto è folle
Chi è geloso in amor! Perchè non credi
Le sue promesse? alfine
Pegno maggior di questo
Bramar non puoi.

Por. Ma intanto

Va Cleofide al campo, ed io quì resto.

Eris. E' ver. (Comincio a ingelosirmi anch'io.)

Por. Ah non so trattenermi,
Soffrir non so. Si vada. In quelle tende
Cleofide si vegga. A' nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aspetto mio. *In atto di partire.*

S C E N A I X.

Gandarte, e Detti.

Gand. **D**Ove mio Re?

Por. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli. Io non invano
Tardai finor. Questo real diadema
Timagene ingannò. Poro mi crede:
Mi parlò, lo scopersi
Nemico d'Alessandro. Affai da lui
Noi possiamo sperare.

Por. Ah non è questa

La mia cura maggior. Al Greco Duce
Cleofide s'invia:

Non

Non deggio rimaner.

Gand. Fermati. E vuoi
Per vana gelosia
Scomporre i gran disegni? agli occhi
altrui

Debole comparir? Vedi, che fei
A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Por. Tu dici il vero, io lo conosco, amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
Ben mille volte il giorno i miei sospetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

S C E N A X.

Eriffena, e Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata, allorchè intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu estremo.
Or, che sciolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo.
Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell'Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Affai.
Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D'insolita beltà.

Gand.

Gand. Per fama è noto.
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui questo momento,
Che dal Ciel n'è permesso.

Eris. Eh non è già l'istesso
Il veder Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può

Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. E' ver, mi piace.

Gand. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real
germano,
Non sai, che la tua mano
Già mi promise?

Eris. Il so.

Gand. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Eris. Sì, mel rammento.

Gand. Ed or perchè, tiranna,
Hai piacer d'ingannarmi?

Eris. E chi t'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti.

Eris. Dunque per ben amarti,
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udi caso in amore eguale al mio?

Eris. Compagni nell'amore
Se tollerar non fai,

B

Non

Non puoi trovare un core,
 Che avvampi mai per te.
 Chi tanta fè richiede
 Si rende altrui molesto:
 Questo rigor di fede
 Più di stagion non è.

Compagni ec.
partono Gandarte, ed Eriffena.

Gran padiglione d' Alessandro
 vicino all' Idaspe.

S C E N A X I.

Alessandro con Guardie, e Timagene.

Alef. **A**lla tua fede, o amico,
 lo svelo il più geloso
 Segreto del mio cor. Nol crederai,
 Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
 Cleotide già vinta.

Tim. Ella viene.

Alef. Oh cimento!

Tim. Eccoti in porto,
 Cleofide è tua preda;
 Puoi domandarle amor.

Alef. Tolgan gli Dei,
 Che vinca amor, che fia
 La debolezza mia nota a costei.

S.

Si vedono venir diverse barche pel fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide, portando diversi doni, e dalla principale sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

S C E N A X I I.

Cleofide, e detti.

Cle. **C**io, ch' io t'offro, Alessandro,
 E' quanto di più raro,
 O nell' Indiche rupi,
 O nella vasta Oriental marina
 Per me nutre, e colora
 Il Sol vicino, e la seconda aurora.
 Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
 All' amistà dovuto;
 Se suddita mi brami, ecco un tributo.
Alef. Da' sudditi io non chiedo
 Altr' omaggio, che fede; e dagli amici
 Prezzo dell' amistade io non ricevo.
 Timagene, alle navi
 Tornino que' tesori.

Timagene si ritira, dando ordine agli Indiani, che tornino sulle navi co' doni.

Cle. Il tuo comando
 Anch' io deggio eseguir; che a me non
 lice
 Miglior forte sperar de' doni miei.
 Più di questi importuna io ti farei.

In atto di partire.

B 2

Alef.

Alef. Troppo male, o Regina,

Interpreti il mio cor: siedi, e ragiona.

Cle. Ubbidirò.

Alef. (Che amabile sembianza!)

Cle. (Mie lusinghe alla prova.)

Alef. (Alma, costanza.)

Cle. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le Città, le campagne
Defolate, e distrutte.
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,
Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbellè,
Che tanto ammira i pregi tuoi, che
tanto

Oh Dio! Pur nel mirarti

La prima volta io m'ingannai. Mi parve

Placido il tuo sembiante,

Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.

Spiegai la tua clemenza

Come se fosse Eh rammentar non
giova

Le mie folli speranze, i sogni miei,

Che troppo è manifesto

Qual io son, qual tu sei.

Alef. (Che affalto è questo!)

Cle. Non domando i miei Regni;

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo;

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Alef.

Alef. Io da' tuoi Regni allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici
Per lasciarti un asilo a' miei nemici.
Tu di Poro in foccorso,
Tu contro me

Cle. Che ascolto!

Sei tu, che parli? E mi farà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?

E' tua virtù privata

Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
La tua ragion, quando t'imito? Ah sia

Cleofide infelice,
Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,

Che il gran cor d'Alessandro
Seppe imitar. Si perda

Regno, sudditi, e vita,
Non questo pregio. Inonorata a Dite

L'ombra mia non andrà, benchè in
semplicità

Di sudditi vi giunga.

Alef. (Alma, costanza.)

Cle. Tu non mi guardi, e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'essere agli occhi tuoi

Orribile così. Signor, perdona

La debolezza mia. Questa sventura
Giustifica il mio pianto.

L'efferti odiosa tanto

Alef. Ma non è ver. Sappi ... t'inganni

Oh Dio!

(Mi uscì quasi da' labbri, Idolo mio.)

S C E N A XIII.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

Cle. (Numi!)

Alef. Fra poco
Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Alef. Ma la Regina....

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.

Alef. Venga. *Parte Timagene.*

Cle. Poro l'invia!
Chi è mai costui?

Alef. Ti è noto il suo pensiero?

Cle. Pavento assai; ma non so dirti il vero.

S C E N A XIV.

Poro, e detti.

Por. (**E**Ccola. Oh gelosia!) *da se vedendo*

Cle. (Poro!) *(Cleofide.*

Por. Perdona,
Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai. Ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cle. (Già di nuovo è geloso, ardo di sdegno.)

Alef.

Alef. Parla, Asbite; che chiede
Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor si chiama.

Alef. E ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.

Cle. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi.

Cle. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo
Volgi, qual più ti piace, ad Alessandro.

Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Por. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. E' questa infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cle. (Che soffro!)

Alef. Asbite,
Sei troppo audace.

Por. Io n' ho ragion. Conosco
Cleofide, e 'l mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cle. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo gastigo.) *Ascolta.*
A Poro.

Forse amante di Poro
Cleofide saria; ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,
 Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
 Di finger più. Per Alessandro solo
 Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro
Ad Alessandro.

Sol per colpa d'Asbite
 Un affetto, Signor, con tanta pena
 Finor taciuto.

Por. (Oh infedeltà!)

Ales. (Che ascolto!)

Cle. Ah, se il Ciel mi destina
 L'acquisto del tuo cor....

Ales. Basta, o Regina.

S' alza.

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi:
 Chiedimi qual mi vuoi,
 Amico, e difensore,
 Tutto otterrai, non domandarmi il core.

Parte.

S C E N A X V.

Poro, e Cleofide.

Por. **L**ode agli Dei. Son persuaso al fine
 Della tua fedeltà.

Cle. Lode agli Dei,
 Poro di me si fida,
 Più geloso non è.

Por. Dov'è chi dice,
 Che un femminil pensiero
 Dell'aura è più leggiadro?

Cle. Ov'è chi dice,
 Che più del mare un sospettoso amante
 E' torbido, e incostante?

Io

Io non lo credo.
Por. Ed io

Nol posso dir.

Cle. Mi disinganna affai.

Por. Mi convince abbastanza.

Cle. La placidezza tua.

Por. La tua costanza.

Cle. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cle. Si conosce.

Por. Si vede.

Cle. Che placido amator!

Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
 Se m'accendo ad altro lume,
 Pace mai non abbia il cor.

Cle. Se mai più farò geloso,
 Mi punisca il sacro Nume,
 Che dell'India è domator.

Por. Infedel! questo è l'amore?

Cle. Menzogner! questa è la fede?
 Chi non crede al mio dolore,

a 2. Che lo possa un dì provar.

Por. Per chi perdo, oh giusti Dei,
 Il riposo de' miei giorni!

Cle. A chi mai gli affetti miei
 Giusti Dei, serbai finora!

Ah si mora,

a 2. E non si torni

Por. Per l'ingrata a sospirar.

Cle. Per l'ingrato

Se ec.

Fine dell'Atto primo.

ATTO

26
ATTO SECONDO

Gabinetto Reale.



SCENA PRIMA.

Porro, e Gandarte.

Por. **P**asserà l'Idaspe
L'abborrito rival senza contesa?

Gand. No, mio Re: per tuo cenno
Già radunai gran parte
De'tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambe le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato av-
volto

Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume; ed il foccorso a lui
Dell'Esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.

Por. Benchè da lui diviso
L'Esercito rimanga, avrà difesa:
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gand. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o
almeno

Non ci saran nemici.

SCENA

27
ATTO SECONDO.

SCENA II.

Erißena, e detti.

Eriß. **P**orro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.

Por. E Cleofide intanto
Che fa?

Eriß. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, m'attendi
Al destinato loco.

Gand. E tu non vieni?

Por. Sì, ma prima all'infida
Voglio recar sugli occhi
De' tradimenti tuoi tutta l'immagine,
Voglio dirle infedele, e poi son pago.

Gand. E tu pensi a costei? l'onor ci chiama
A più degni cimenti. Audaci ancora
Non ci crede Alessandro, e non ci teme.
Provi con sua sventura
Quanto lieve è ingannar chi s'assicura.

Senza procelle ancora
Si perde quel nocchiero,
Che lento in su la prora
Passa dormendo i dì.

Sognava il suo pensiero
Forse le amiche sponde,
Ma si trovò fra l'onde
Allor che i lumi aprì.

Senza ec. *parte*

SCENA

S C E N A III.

Porò, ed Eriffena.

Por. (**P**oro, ove corri? e tanto
Debole dunque hai da mostrarti a lei?
No no, quella incoftante
Non fi torni a mirar. Troppo superba
Di mia viltade andrebbe. Ad Aleffandro
Guidatemi, o miei sdegni.)

Eris. Germano, anch' io vorrei,
Purchè a te non difpiaccia, effer nel campo
D' Aleffandro all' arrivo.

Por. Anzi tu dei
Rimaner nella reggia. Andar fra l' armi
A donzella real non è permeffo. *parte.*

Eris. Misera fervitù del noftro feffo!
Non farei sì sventurata,
Se nascendo fra le fchiere
Dalle Amazoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere
Non fapendo innamorar.

Non ec. parte.

Gran

Gran Ponte full' Idafpe, di là dal quale
Efercito d' Aleffandro fchierato.

*Nell' apertura della Scena fi ode fimfonia di
ftromenti militari, nel tempo della quale
paffa il Ponte una parte de' Soldati Greci,
ed appreffo a loro Aleffandro con Timagene,
poi fopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.*

S C E N A IV.

*Cleofide, Aleffandro, Timagene,
indi Gandarte.*

Cle. **S**ignor, l' India feftiva
Efulta al tuo paffaggio, e lieta tanto
Non fu, cred' io, quando tornar fi vide
Dall' ultimo Oriente
Trionfator del Gange infra l' adorna
Di pampini frondofi allegra plebe
Sulle tigri di Nifa il Dio di Tebe.

Alef. Sieno accenti cortefi, o fien veraci
Senfi del cor, di tua gentil favella
Mi compiacchio, o Regina. E folo ho pena,
Che fu all' India funefto il brando mio.

Cle. Eh vadano in obbligo
Le paffate vicende. Ormai ficuro
Puoi ripofar fulle tue palme.

Alef. Afcolto
Strepito d' armi!

*Si fente rumore
d' armi di dentro.
Cle.*

Cle. Oh stelle!

Alef. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci
Apparir minacciofo.

Cle. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!)

Alef. E ben, Regina,
Io posso ormai ficuro
Sulle palme posar?

Cle. Se colpa mia,
Signor

Alef. Di questa colpa
Si pentirà chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.

*Alessandro snuda la spada, e fece
Timagene, e vanno verso il ponte.*

Cle. (L' amato ben, voi difendete, oh Dei!)

Entrata Cleofide, si vedono uscire con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al fiume: questi assalgono i Macedoni: Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco: e intanto, che segue la zuffa nel piano, i guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati li Combattenti fra le Scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano full' altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi Compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi, o Compagni. Unico scampo
E' quello, ch' io vi addito. Ah secondate,
Getta la Spada, e' l Cimiero nel fiume.
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S'io

S' io resterò per lo cammino ignoto,
Tutt' i miei giorni io vi consacro in voto.
*Si getta dal ponte nel fiume,
seguito da' suoi Compagni.*

S C E N A V.

*Poro esce dalla parte manca della Scena
senza Spada, seguito da Cleofide.*

Cle. MIO ben. *trattenendolo.*
Por. Lasciami. *si stacca da Cleofide.*
Cle. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Por. Io fuggo, ingrata,
L' aspetto di mia sorte.

Cle. Lascia almen, ch'io ti segua.

Por. Io mi vedrei
Sempre d' intorno il mio maggior tor-
mento.

Cle. Per l' infelice, e vero
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così.

Por. Ti lascio al fine
Con l' amato Alessandro.

Cle. E ancor non vedi,
Che per punir l' eccesso
Della tua gelosia finì inco stanza?

Por. Ti conosco abbastanza.

Cle. Ecco a' tuoi piedi *s' inginocchia.*
Un' amante Regina,
Supplice, sconfolata, e di frequenti
La-

Lagrima sventurate asperfa il volto.
 Por. (Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.)
In atto di partire.

Cle. Ingrato, non partir. Guardami; io t'offro
S'alza.

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
 Voi dell'Idaspe, voi
 Onde, di quel crudel meno insensate,
 Meco le mie sventure al Mar portate.
Va per gettarsi nel fiume.

Por. Cleofide, che fai? Fermati. Oh Dei!
 Non dar prove sì grandi
 Della tua fedeltà. Fingi incoftanza,
 Del geloso mio cor le furie irrita:
 Il perderti è tormento;
 Ma il perderti fedel è tal martire,
 E' pena tal, che non si può soffrire.

Cle. Io vi perdono, o stelle,
 Tutto il vostro rigor. Compensa affai
 La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, astri tiranni,
 Il talamo sperato? E' questo il frutto
 Di tanto amor? Felicità sognate!
 Inutili speranze!

Cle. Ancor, mio bene,
 Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
 Dell'ingiusto Destin darti una prova
 Maggior d'ogni altra. In sacro nodo uniti
 Oggi l'India ci vegga, e questo il punto
 De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia:
 Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Por. Ah qual tempo, qual luogo,

Quali

Quali auspicij funesti,
 Per invitarmi a tanto ben sciegliesti?
 Cle. Prendi della mia fede,
 Prendi il pegno più grande.
 Por. In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.
 Cara, se le mie pene
 Tutte scordar mi fai,
 Non separarti mai
 Da questo amante cor.
 Stelle, se giuste siete,
 Pietose proteggete
 I più soavi nodi
 D'un innocente amor.

Cle. Ah, ben mio, giunge il nemico.

Por. Vieni, quest'altra via
 Involar ci potrà. Ma quindi ancora
 Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
 Son' pur brevi i contenti!

Cle. Io non saprei
 Figurarmi uno scampo.
 Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei, vedrassi
 La Conforte di Poro a' Greci in preda?
 Chi sa qual nuovo amor... Ah ch'io mi
 sento

Dall'infano furor di gelosia
 Tutta l'anima avvampar.

Cle. Sposo, un momento
 Ci resta ancor di libertà. Risolvi:
 Un consiglio, un aiuto.

Por. Eccolo. E' questo, *Impugna uno stile.*

C

Bar

Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e mi
attenda

L'ombra tua degli Elifi in sulla foglia,
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cle. Come!

Por. Sì, mori. Oh Dio, *Vuol ferirla,
e si ferma.*

Qual gelo! qual timor! vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietosa.

Ah Cleofide, ah Spofa,

Ah dell'anima mia parte più cara;

Qual momento è mai questo! E chi po-
trebbe

Non avvilirsi, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cle. Oh tenerezze! oh pene!

Por. Ecco i nemici. *Guardando dentro
la Scena.*

Perdona i miei furori;

Adorato ben mio, perdona, e mori.

In atto di ferirla.

S C E N A VI.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Porò,
lo trattiene, e lo disarmo, Soldati Greci,
e detti.*

Alef. **C**Rudel, t'arresta.

Cle. (Aita, oh stelle!)

Alef.

Alef. E donde
Tanto ardimento? e tanta
Temerità?

Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cle. (Oh Dio! si scopre.)

Por. Io sono.....

Cle. Egli è di Porò *va nel mezzo.*
Fedele esecutor, Di Porò è cenno
La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

Por. Or più non sono
Quell'Asbite, che credi.

Cle. Egli sostiene
Le veci del suo Re, perciò si scorda
ad Alessandro.

D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti,
Che suddito nascesti, e che non basta
Un comando real, perchè in obbligo
Tu ponga il grado tuo. (Taci, ben mio.)
piano a Porò.

Por. No; più tempo, o Regina,
Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere.
Sappi...

S C E N A VII.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere,

C 2

Si-

Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il sangue; ognun la crede
Rea dell'infidia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama; il primo autor son io.
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cle. (Aimè!)

Alef. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cle. Signor, s'io mai *a Poro.*
ad Alessandro.

Alef. Abbastanza palese
Per l'insulto d'Asbite
E' l'innocenza tua. Entro la Reggia.
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa, e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier!

Cle. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa al fine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Alef. Di sì bella pietà fi rese indegno.
Non ti mova la pena d'un empio,
Di pietà non s'accenda il tuo core:
Sol ti colmi di sdegno, e d'orrore
Del suo fallo l'immagine crudel.
Chi sol brama d'ucciderti il vanto,
Chi si rende poi barbaro tanto
Non si chiami mai servo fedel.

Non ti ec. *parte.*

SCENA VIII.

*Cleofide in vece dell' Aria Tu, che il tenor già fai,
dirà la seguente.*

Se vedi il caro bene,
Se miri l' idol mio,
Deh, per pietade, oh Dio!
Parlagli tu per me.
Digli, ch' io son costante,
Digli, ch' io vivo in pene,
Digli, ch' un'altra amante,
No, più fedel non v'è.
Se vedi ec.

SCENA VIII.

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardie.

Tim. **M**acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga, e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cle. (In libertà potessi,
Senza scoprirlo, almen dargli un addio!)

Por. (Potessi all' idol mio
Libero favellar!)

Cle. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cle. Ah, se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

Tu, che il tenor già fai
Del mio destin tiranno,
Tu del mio ben l' affanno
Consola per pietà.

Digli, ch' è il mio tesoro,
Che fida a lui son io,
Che forse il pianto mio
Le stelle placherà.

Tu ec.

partit.

S C E N A IX.

Poro, e Timagene.

Por. (**T** Enerezze ingegnose!)

Tim. Amico Asbite,

Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte

Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni?

Tim. Non l'ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Gli ordini usati
Cangiò al Campo Alessandro; onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove

Ti darò d'amistà. Libero fei.

Por. Ma come ad Alessandro
Discolperai....

Tim. Questo è mio peso. Intanto
Sollecito, e nascosto

Tu ricerca di Poro, e reca a lui
Questo mio foglio. *Gli dà il foglio*

Por. Addio.

Da' legami disciolto
L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi usato

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul tergo;

E fa co' suoi nitriti

Le valli risonar.

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede, che sia la voce

Del Cavalier feroce,

Che l'anima a pugar.

Destrier ec. *parte.*

SCENA

SCENA X.

Timagene.

D Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Un' infidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso.
Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso. *parte.*



Atrio corrispondente agli
Appartamenti Reali,

SCENA XI.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? E a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore?

Cle. Fu trasporto d'amor.

Gand. Barbaro amore!

Cle. Ma tu, perchè quì vieni? Ah se Alessandro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,

Chi più rimane in libertà per noi?

Ei vien, parti.

Gand. Non fia

Mai ver, ch'io ti abbandoni.

Cle. Ah dal suo ciglio

C 4

Ce

Celati per pietà.
Gand. Numi, consiglio! *si nasconde.*

S C E N A XII.

Alessandro con Guardie, e detti.

Ales. **P**er salvarti, o Regina,
 Tentai frenar invano
 Un Campo vincitor. La rea ti crede,
 E minacciando, il fangue tuo richiede.

Cle. Abbialo pure. Io vado
 Volontaria ad offrirmi. *In atto di partire.*

Ales. Eh no; t'arresta.
 Una via di salvarti
 Ancora mi rimane. In te rispetti
 Ogni schiera orgogliosa
 Una parte di me. Sarai mia Sposa.

Cle. Io Sposa d' Alessandro?
 Che ascolto mai!

Ales. Di questa, agli occhi altrui
 Forse dubbia pietà, la gloria mia
 Si risente gelosa, e basta appena,
 Regina, il tuo periglio,
 Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cle. (Che dirò!)

Ales. Non rispondi?

Cle. E' grande il dono,
 Ma il mio destin La tua grandez-
 za Ah cerca

Un riparo migliore.

Ales. E qual riparo,

Quan-

Quando il Campo ribelle
 Una vittima chiede?

Scoprendosi ad Alessandro.

Gand. Eccola.

Cle. Oh stelle!

Ales. Chi sei?

Gand. Poro son io.

Ales. Come fra questi
 Custoditi foggiori
 Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,
 Che il passaggio assicura
 Dalle sponde del fiume a queste mura.

Ales. E ben, che vuoi? Domandi
 Pietà, perdono? o ad insultar ritorni
 L'infelice Regina?

Gand. E' a me palese
 L'inumana richiesta
 Del campo tuo, che lei vuol morta, e
 vengo

Ad offrirmi per lei. Porto all'infana
 Greca barbarie un regio capo in dono.
 Io meditai gl'inganni.
 In me punir dovete
 L'insidie, i tradimenti.

Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Ales. Oh coraggio! Oh fortezza!

Cle. (Oh fede, che innamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Ales. (E fia ver, che mi vinca
 Un barbaro in virtù!)

Gand. Che fai? che pensi?

Per diseiogliere Asbite,

Per

42 Per la vita di lei bastar ti deve,
 Ch' offra un Monarca alle ferite il petto.
Alef. No, Poro, queste offerte io non accetto,
 Cleofide è mia preda:
 Ritenerla dovrei; potrei salvarla
 Senza renderla a te. Ma quando vieni
 Ad offrirti per lei,
 La meritasti affai. Dall'atto illustre
 La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo.
 Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.

Cle. Oh clemenza!

Gand. Oh pietà!

Alef. D'Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate, amici,
 E serbatevi altrove a' dì felici.

Se è ver, che t'accendi

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

La bella, che adori,

E siegui ad amarla,

Ch'è degna d'amor.

Di qualche mercede

Se indegno non sono,

La man, che lo diede,

Rispetta nel dono:

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor.

Se è ver ec. *parte.*

SCENA

S C E N A XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Gand. **D**I Vaffallo, e d'amico
 Ho compito il dover. Pensiamo intanto
 Quale asilo alla fuga
 Sarà miglior.

Cle. L'arbitrio della scelta
 Rimanga a Poro. E ancor non viene!
 Oh quanto

L'attenderlo è penoso! Eccolo, io sento...
 Ma no, giunge Erissena.

Gand. Oh come asperfo
 Ha di lagrime il volto!

Cle. Eh non è tempo *ad Erissena, che
 sopraggiunge.*

Di pianto ora, che libera mi rende
 Al mio Sposo Alessandro. Andremo altrove
 A respirar con Poro aure felici.

Erif. Ah che Poro morì.

Cle. Come!

Gand. Che dici!

Cle. M'ha tradita Alessandro.

Erif. Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

Cle. Quando? Perchè? Finisci
 Di trafiggermi il cor.

Erif. Sai, che rimase,

Creduto Asbite, a Timagene in cura.

Cle. E ben?

Erif.

Eris. Cinto da' Greci

Andava prigionier: quando improvviso
Gl' improvvidi custodi urtò, divise:

Fra lor la via s'aperse;

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Gand. Ma donde 'il fai?

Eris. Da Timagene istesso.

Cle. Che mi giovò sull' are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Gand. Ah che dici, o Regina!

Fuggi, torna in te stessa,

Penfa a salvarti.

Cle. A che fuggir? Qual danno

Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno,

Misera, già perdei: si perda ancora

La vita, che m' avanza.

Dov' è più di periglio ho più speranza.

Se il Ciel mi divide

Dal caro mio Sposo,

Perchè non m' uccide,

Pietoso il martir.

Divisa un momento

Dal dolce tesoro,

Non vivo, non mòro,

Ma provo il tormento

D' un viver penoso,

D' un lungo morir.

Se ec.

parte.

SCENA

SCENA XIV.

Erißena, e Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erißena,
Fra perdite sì grandi, ah non fi conti
La perdita di te! Fuggiam da questa
In più sicura parte:
Tuo Sposo, e difensor farà Gandarte.

Eris. Vanne solo. Io farei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Necessaria non è, la tua potrebbe
Effer utile all' India: anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch'io vada?

parte.

SCENA XV.

Erißena.

E Pur, chi 'l crederia! fra tanti affanni
Non so dolermi; e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah, fallaci speranze, io non vi credo!

Di rendermi la calma

Prometti, o speme infida;

Ma incredula quest' alma

Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno,

Se folle al mar si fida,

De' suoi perigli è degno,

Non merita pietà.

Di ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

46
ATTO TERZO.

Giardino Reale.

SCENA PRIMA.

Poro, ed Erissena.

Por. **E** Erissena?

Erif. Che miro!

Poro, tu vivi? e qual amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?

Por. Fu ingegnosa fola,
Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

Erif. Lascia, ch' io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide

Por. Ascolta. Infin ch' io giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda estinto; e più, che ad altri a lei
Convien celar il vero. A maggior uopo
Opportuna mi sei. Senti: ritrova
L' amico Timagene: a lui dirai,
Che del real giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L' onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valermi l' offerta. Io di svenarlo,
Ei

ATTO TERZO.

Ei di condurlo abbia la cura.

Erif. Oh Dio!

Por. Tu impallidisci? E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Erif. No, ma pavento.

Chi sa . . . può Timagene
Non credermi, tradirci . . .

Por. Eccoti un pegno *cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' insidia; e farlo reo
Può col suo Re, quando c' inganni.
Ardisci,

Mostrati mia germana:
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio un sangue istesso.
le dà il foglio, e parte.

SCENA II.

Erissena, poi Cleofide.

Erif. **S**Ì funesto comando
Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro.

Cle. Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.

Erif. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarfi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.
(Mi fa pietà, le vorrei dir, che vive.)

SCENA

S C E N A III.

Alessandro con Guardie, e dette.

Ales. **R**egina, a che mi chiami?
Come qui senza Poro?

Cle. Mi lasciò, lo perdei; e non mi resta
Altra speme, che in te.

Ales. Ma in questo loco,
Cleofide, ti perdi. E' di mie schiere
Troppo contro di te grande il furore.

Cle. Sì; ma più grande è d'Alessandro il core.

Ales. Che far poss'io?

Cle. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta.
Tu me l'offeristi, il fai.

Eris. (Sognò, o son desta!)

Ales. (Oh sorpresa! Oh dubbiezza!)

Cle. Ah sei forse pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancherà fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo foccorso;
Son vicina a perir; tu puoi salvarmi;
E la risposta ancora
Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?

Ales. Vanne, al Tempio verrò. Sposo m'at-
tendi. *Parte.*

S C E N A IV.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. **C**leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio

Ve-

Vederti inaridir; ma n'hai ragione:
Allor, che acquistasti tanto,

Cle. Non è per te più necessario il pianto.
Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.

Eris. Quando costa sì poco,
L'uso della virtude a chi non piace?

Cle. Forse il tuo cor non ne faria capace.
Eris. Incapace lo credi: e pur distingue
La debolezza tua.

Cle. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un'opra istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto,
Dove si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo:

E s'inganna, chi crede al primo sguardo.
Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde,
In vece del periglio
Vede partir le sponde:
Giura, che fugge il lido;
E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso;
Scherza con l'ombra, e vede
Moltiplicar se stesso:

E semplice deride
L'immagine di se.

Se, ec.

parte.

D

SCENA

S C E N A V.

Erissena, poi Alessandرو con Guardie.

Eris. CHI non avria creduto
Verace il suo dolore!
Ma ritorna Alessandرو. Oh come in volto
Sembra sdegno! Io tremo,
Che non gli sia palese
Quanto contien di Timagene il foglio,

Ales. Oh temerario orgoglio!
Oh infedeltà! Mai non avrei potuto
Figurarmi, Erissena,
Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale,
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Ales. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' beneficj miei
Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti
Forse ingannarti.

Ales. Eh non m'inganno. Io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace:
E chi lo meditò neppur lo tace.

Eris. Alessandرو, pietà. Son colpe al fine...

Ales. Son colpe, che impunite,
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il castigo ogni alma infida.
Olà, quì Timagene. *partono le guardie.*

Eris. Ei sol di tutto

E

E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto! E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento.
gli dà il foglio.

Ales. E quando
Io mi dolsi di voi! Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede
Chi a me finor la rinfacciò?

Ales. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. (Il timor mi tradì.)

Ales. „ Poro, se invano *legge il foglio.*

„ Sull' Idaspe Alessandرو

„ Di opprimer si tentò, colpa non ebbi.

„ Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto

„ Non avviliti; a me ti fida, e credi,

„ Che alla vendetta avrai

„ Quell'aita da me, che più vorrai.

„ Timagene,, Infedel! Sì, di sua mano

Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Ales. Ma donde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricercando di Poro a me lo diede.
(Celo il germano.)

Ales. A chi darò più fede?

D

Parti, Eriſſena.

Eriſ. Ah tu mi ſcacci! Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu ſapeſſi
Con quant' orrore io ricevei quel foglio.

Alef. Ma tu tardaſti affai
Nell' avvertirmi.

Eriſ. Irreſoluta, oh Dio!
Mi rendeva il timor.

Alef. Laſciammi ſolo
Co' miei penſieri.

Eriſ. Oh ſventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto.

Alef. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

Eriſ. Sì, ma quell' alme,
Cui nutriſce l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

Parte.

SCENA VI.

Aleſſandro, poi Timagene.

Alef. **P**Er qual via non penſata
Mi ſcopre il Cielo un traditor! Ma viene
L' infido Timagene. Io non comprendo
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, ſo, che poc' anzi
Di me chiedeſti; ho prevenuto il cenno:
Le ribellanti ſchiere
Ricompoſi, e ſedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Alef. Non è la prima

Prova

Prova della tua fè; conoſco affai,
Timagene, il tuo cor: nè mai mi foſſi
Necceſſario coſì, come or mi fei.

Tim. Chiedi; che far potrei,
Signor, per te? Pagnar di nuovo? eſpormi
Solo all' ira d' un campo?

Alef. Prendi: leggi quel foglio, e lo ſaprai.

Tim. (Stelle! il mio foglio! Ah ſon perduto.
Aſbite

Mancò di fè.)

Alef. Tu impallidiſci, e tremi?

Tim. Ah Signore, al tuo piè . . .

Alef. Sorgi. Mi baſta

Per ora il tuo roſſor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conſervando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad eſſer fido un' altra volta impara.

Serbati a grandi impreſe,

Acciò rimanga aſcoſa

La macchia, vergognofa

Di queſta infedeltà.

Che nel ſentier d' onore

Se ritornar ſaprai,

Ricompensata affai

Vedrò la mia pietà.

Serbati, ec.

parte.

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. **O**H perdono! Oh delitto!
Oh rimorſo! Oh roſſore!

D.

Por. Quì Timagene, e solo! Amico, il Cielo
Giacchè a te mi conduce . . .

Tim. Ah parti, Asbite,
Fuggi da me.

Por. Se d' Alessandro il fangue
Noi dobbiamo versar . . .

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d' un fallo
Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio . . .

Tim. L' abborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto.

parte.

SCENA VIII.

Porò, poi Gandarte.

Por. **E**Cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Finor la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi?

Por. Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?

Por. Gandarte, è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brandò
stringi,
Ferisci questo sen. Da tante morti

Libe-

Libera il tuo Sovrano:
E togli quest' ufficio alla sua mano.

Gand. Ah Signor . . .

Por. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel; ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *Snuda la spada.*

Por. Che tardi?

Gand. Oh Dio!
Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema.
Ah, se vuoi sì gran prove,
Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Por. Ardisci; io non ti miro. Il braccio invito
Conservi nel ferir l' usato stile.

Porò rivolge il volto, e Gandarte allontanatosi da lui, in atto d'uccidersi, dice:

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

SCENA IX.

Erißena, e detti.

Eriß. **F**ermati.

Por. Oh Ciel, che fai? *Rivolgendosi a Gandarte.*

Gand. Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d' una morte,
Che può render illustri i giorni miei.

Eriß. Quì di morir si parla; e intanto altrove

Un placido imeneo
Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

Por. Come!

Gand. E fia ver?

Eris. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udiste mai

Più perfida incostanza! Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie,
Il soverchio timor, le furie mie?

Eris. Io m'ingannai.

Gand. Forse la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah germana,
Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'Averno.

Dov'è? Si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara forte!

Perchè tradirmi,

Sposa infedel?

Lo credo appena:

L'empia m'inganna:

Questa è una pena

Troppo tiranna;

Questo è un tormento

Troppo crudel.

Dov'è ec. *parte.*

SCENA

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Eris. **G**Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.

Gand. Addio, mia vita;
Non mi porre in obbligo,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Mio ben, ricordati,
Se avvien, ch'io mora,
Quanto quest'anima
Fedel t'amò.

Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell'urna ancora
T'adorerò.

Mio ec. *parte*

S C E N A X I.

Erissena.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa! Oh come
L'alma mia non avvezza
A sì strane vicende,
Si perde, si confonde, e nulla intende!
Son confusa pastorella,
Che nel bosco a notte oscura
Senza face, e senza stella,

Infe-

Infelice si smarrì.
 Ogni moto più leggiero
 Mi spaventa, e mi scolora;
 E' lontana ancor l'aurora,
 E non spero un chiaro dì.
 Son ec.



Gran Tempio dedicato a Bacco; con
 rogo nel mezzo, che poi s'accende.

S C E N A XII.

*Alessandro, e Cleofide, Guardie, Popolo,
 Ministri con faci, indi Poro in disparte.*

Cle. **N**ell'odorata pira
 Si destino le fiamme. *I Ministri con faci*

Ales. E' dolce forte *(accendono il rogo.)*
 D'un'alma grande accompagnare insieme
 E la gloria, e l'amor.

Por. (Reggete il colpo,
 Vindici Dei.)

Ales. S'uniscano, o Regina,
 Ormai le destre, e delle destre il nodo
 Unisca i nostri cori. *Accostandosi e in
 atto di darle la mano.*

Cle. Ferma. E' tempo di morte, e non
 d'amori.

Ales. Come!

Por. (Che ascolto!)

Cle.

Cle. Io fui
 Consorte a Poro; ei più non vive. Io deggio
 Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
 Perdonami, Alessandro. Il sacro rito
 Non sperai di compir senza ingannarti.
 Temei la tua pietà. Questo è il momento,
 In cui si adempia il sacrificio appieno.

In atto di gir verso il rogo.

Ales. Ah nol deggio soffrir. *volendo arrestarla.*

Cle. Ferma, o mi sveno. *Impugnando uno stile.*

Por. (Oh inganno! oh fedeltà!) *Torna a celarsi.*

Ales. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cle. Il nome d'impudica
 Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume
 Ogni sposa fra noi. Questo è 'l costume

De' nostri Regni; ed ogni età lontana
 Questa legge osservò.

Ales. Legge inumana,
 Che bisogno ha di freno,
 Che distrugger saprò. *Volendo arrestarla
 come sopra.*

Cle. Ferma, o mi sveno. *Come sopra.*

Ales. Stelle, che far degg'io?

S C E N A ULTIMA.

*Timogene, e detti, poi Gandarte,
 indi Eriffena.*

Tim. **Q**ui prigioniero
 Giunge Poro, mio Re.

Cle.

Cle. Come!

Alef. E fia vero?

Tim. Sì; nel tempio nascofo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.

*Esce Gandarte prigioniero fra
due guardie.*

Cle. Dove, dov' è il mio bene? *getta lo stile.*

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo.

Cle. Oh Dio!

M' ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta,
S' incontri il fin delle sventure estreme.

In atto di volersi gettar sul rogo.

Por. Anima mia, noi moriremo insieme.
trattenendola.

Cle. Numi! Sposo! M' inganno
Forse di nuovo? Ah l' idol mio tu fei!

Por. Sì, mia vita, son io
Il tuo barbaro Sposo,
Che inumano, geloso
Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d' un estremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona.... *volendosi inginocchiare.*

Cle. Ecco il perdono in questo amplesso.

Alef. Oh strano ardire!

Por. Or delle tue vittorie
Fa pur uso, Alessandro. Allor ch' io trovo
Fido il mio bene, a farmi sventurato
Sfido

Sfido la tua fortuna, e gli altri, e il fato.
Alef. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v' è più scampo,
Che fei mio prigionier?

Por. Lo so.

Alef. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte?

Por. A far l' istesso
Io tornerei vivendo.

Alef. E la tua pena....

Por. E la mia pena attendo.

Alef. E ben, scegliila. Io voglio
Che prescriva tu stesso a te le leggi.
Pensa all' offese, e la tua sorte eleggi.

Por. Sia qual tu vuoi; ma fia
Sempre degna d' un Re la forte mia.

Alef. E tal farà. Chi seppe
Serbar l' animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del Trono:
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cle. Oh magnanimo!

Gand. Oh grande!

Por. E ancor non fei
Sazio di trionfar?

Cle. E qual mercede
Sarà degna di te?

Alef. La vostra fede.

Por. Vieni, vieni, o germana, vedendo Erißena.
Al nostro vincitore. Ah tu non fai
Quai doni, qual pietà....

Eriß. Tutto ascoltai.

Por. Soffri, Signor, ch'io del fedel Gandarte
Con la man d'Eriffena
Premj il valor.

Alef. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sulla feconda parte,
Che oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Eris. Oh illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cle. Secolo avventuroso
Che dal grande Aleffandro il nome avrai.

Por. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cennai tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del Mondo. Avranno sempre
Di Libia al Sole, o della Scitia al ghiaccio
La sposa il core, ed Aleffandro il braccio.

C O R O.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.

Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovì più dolce suono
Di chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.

Il Fine.

Imprimatur. F. Joannes Dominicus Piselli
Ord. Præd. S. T. M. Vicarius
Generalis S. Officii Taurini.

V. Triverius LL. AA. P.

Se ne permette la stampa.

Di S. VITTORIA per la Gran Cancelleria.